

→ **Filippine** I ribelli islamici di Abu Sayyaf ora chiedono il ritiro totale dell'esercito dall'isola di Jolo
→ **Il governo di Manila** contrario a ulteriori concessioni. «Richieste chiaramente inaccettabili»

Ultimatum per i tre ostaggi «Via i soldati o li decapitiamo»

«Ritirate l'esercito o decapitiamo un ostaggio». Scade oggi l'ultimatum dei sequestratori dei 3 volontari della Croce rossa internazionale rapiti nelle Filippine, tra loro l'italiano Vagni. Manila: «Richiesta inaccettabile».

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Il ritiro parziale non basta, i sequestratori dei tre volontari della Croce rossa internazionale rapiti nelle Filippine - tra loro anche l'italiano Eugenio Vagni - vogliono di più. Se entro le 14 di oggi ora locale (le 8 del mattino in Italia) non sarà stata completata l'evacuazione dell'esercito da tutto il territorio dell'isola di Jolo, uno degli ostaggi verrà decapitato.

APPELLO DEL PAPA

Il Papa ha lanciato un appello « affinché il senso umanitario e la ragione abbiano il sopravvento». Ma il rilancio dei sequestratori spiazza il governo di Manila, che contava di poter arrivare in queste ore al rilascio di almeno uno dei rapiti. Il ministro dell'interno, Rinaldo Puno, mette le mani avanti. «È impossibile soddisfare la loro ultima richiesta di completare il ritiro entro 24 ore. Sarebbe difficile anche in 48. Ci troviamo nella situazione in cui anche se volessimo non potremmo farlo».

E il governo filippino non sembra comunque intenzionato a cedere ancora: aveva già accettato un ritiro parziale, che avrebbe dovuto consentire l'apertura di un corridoio umanitario attraverso il quale ci si aspettava che i sequestratori avrebbero liberato uno degli ostaggi. Sembrava che il meccanismo potesse funzionare. Nel corso del fine settimana l'esercito ha sgomberato un'area di circa 130-140 chilometri quadrati nella parte meridionale dell'isola, dove sono asserragliati circa 120 ribelli con gli ostaggi, creando una sorta di zona cuscinetto, dopo che nelle



Foto di John Javellana/Reuters

Candele accese a Manila per chiedere il rilascio dei tre volontari rapiti

scorse settimane il governo aveva tentato di piegare i sequestratori rendendo difficile per loro qualunque spostamento e persino l'approvvigionamento di cibo ed acqua.

Il ritiro parziale concordato dai

La Farnesina

«Il governo filippino ha già fatto quello che avevamo chiesto»

negoziatori doveva essere il punto di svolta. Poi è saltato tutto. «Siamo scoraggiati da queste nuove richieste che sono chiaramente inaccettabili», ha detto il ministro dell'interno, esortando i terroristi a ridimen-

sionare le pretese. Puno ha comunque messo in guardia: se verrà fatto del male anche ad uno solo degli ostaggi il governo filippino reagirà con la forza.

Non è la prima volta che i sequestratori minacciano di decapitare gli ostaggi rapiti il 15 gennaio scorso, davanti ad un carcere che avevano appena visitato a Jolo - con l'italiano, ci sono anche la filippina Jean Mary Lacaba e lo svizzero Andreas Notter. E che possano farlo davvero, non è un'eventualità astratta. Nel 2001 il gruppo di Abu Sayyaf decapitò un ostaggio americano, Guillermo Sobero.

Le minacce dei sequestratori vengono perciò prese molto sul serio dal governo di Manila, che però ha

avvertito che non intende ritirare le truppe da tutte e 15 le città dell'isola, lasciando i militari «in un angolo» dove sarebbero un bersaglio alla portata dei ribelli. La situazione è molto difficile. «Si sta mettendo male», ha detto il governatore della provincia di Sulu, Abdusakur Tan.

SILENZIO STAMPA

La Farnesina insiste sulla necessità di mantenere il massimo riserbo. Il ministro Frattini ha detto di essere in contatto con i negoziatori della Croce rossa internazionale. «Abbiamo insistito molto perché le forze militari filippine si ritirassero da quell'area e lo hanno fatto - ha dichiarato Frattini - ma è chiaro che in questa fase di negoziato il silenzio